

IL FOCUS Condotta dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico su 40 Paesi mondiali

La scuola italiana tra le più inclusive

■ Inclusiva, capace di ridurre il gap tra ricchi e poveri, funzionale: l'elogio alla scuola italiana arriva dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse). Tra i banchi della penisola le differenze sociali, prendendo a riferimento i risultati degli alunni in diverse materie, si annullano. L'unica cattiva notizia - che peraltro l'Italia condivide con il resto delle Nazioni prese a oggetto - è che proprio uscendo dalla scuola tali discrepanze - di ceto - tornano ad acuirsi e a incidere. «Nella fascia di età della scuola dell'obbligo, in Italia le differenze socio-economiche pesano di meno che in altri paesi europei»: è quanto affermato da Francesca Borgonovi, ricercatrice Ocse, che ha partecipato alla stesura del focus che confronta le differenze di performance tra i quindicenni di una quarantina di Paesi dei cinque continenti e le stesse differenze tra i soggetti di 25-27 anni.

Tra i risultati più rilevanti c'è proprio che in Italia il gap tra famiglie ricche e povere incide di meno rispetto ad altri paesi sulla formazione dei ragazzi di 15 anni, quindi si può dire che il nostro sistema scolastico tende ad essere più inclusivo.

«Nella scuola dell'obbligo le differenze vengono tenute a bada - ha sottolineato Borgonovi - ma tra la stessa popolazione scolastica, 12 anni dopo, le differenze diventano più pronunciate e tendono a pesare di più. In questa fascia di età l'Italia si allinea con gli altri paesi europei oggetto dello studio». Le uniche eccezioni in positivo sono gli Stati Uniti, il Canada e la Corea del Sud, dove il gap sociale è basso a 15 anni, resta basso an-



che a 25-27 anni e il livello di istruzione è molto elevato. L'Ocse certifica che soltanto i bravissimi, coloro che detengono le competenze più elevate, riescono a trovare un lavoro indipendentemente dal contesto socio-economico al quale appartengono. Gli studenti che hanno meno capa-

cià, invece, sono i più condizionati dallo status familiare. «Nella fase che segue la scuola dell'obbligo - ha sintetizzato la ricercatrice Ocse - la capacità di inclusione del sistema tende a perdersi e il ruolo della famiglia di origine torna ad avere un peso più forte».



Il gap tra ricchi e poveri incide di meno rispetto ad altri Paesi sulla formazione dei ragazzi di 15 anni

«Oltre l'entusiasmo»

«Occorre andare oltre i facili entusiasmi: i dati forniti dall'Ocse dicono anche che le differenze socio-economiche di partenza pesano meno, ma ritornano a farsi sentire dopo l'uscita dalla scuola. In troppe aree della nostra Penisola i giovani appena usciti dal sistema formativo non hanno opportunità: li riassorbe la povertà del territorio, fino a sottrargli le possibilità di sviluppo personale e professionale». Questa la valutazione di Marcello Pacifico, segretario della Cisl-Anief, secondo cui «bisogna incentivare gli sforzi sul fronte della dispersione che in alcune province della Sicilia supera il 40%. Questo può avvenire solo maggiorando gli organici delle aree a rischio, migliorando l'orientamento e innalzando l'obbligo formativo fino a 18 anni».

IL MINISTRO FEDELI

«Quella italiana è una scuola di cui poter essere orgogliosi»

■ Soddisfazione nelle parole di Valeria Fedeli (nella foto in alto, ndr), ministro dell'Istruzione: «I dati ci dicono che la scuola italiana è inclusiva, capace di supportare le studentesse e gli studenti che partono da condizioni più svantaggiate. Una scuola di cui possiamo essere orgogliosi e a cui dobbiamo continuare ad assicurare strumenti e risorse perché possa attuare sempre pienamente l'articolo 3 della nostra Costituzione, garantendo a tutte le ragazze e i ragazzi pari opportunità e

uguaglianza. In questa direzione vanno gli investimenti sulle competenze di studentesse e studenti attraverso i fondi PON che abbiamo messo a bando nelle scorse settimane. Non solo: i dati Ocse confermano che il nostro sistema scolastico funziona. Fra le nostre e i nostri quindicenni le differenze socio-economiche di partenza pesano meno che in altri Paesi. Questo divario, però, torna a farsi sentire dopo l'uscita dal sistema scolastico. È molto importante investire sull'acquisizione di competenze lungo l'arco della vita e aiutare ragazze e ragazzi, soprattutto se in condizione di svantaggio, ad affrontare la transizione dalla scuola agli studi successivi o nel mondo del lavoro».

